



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 45 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

Numero Speciale Monotematico

Patrimoni culturali, comunità, UNESCO.

***Cambiamenti e opportunità
al tempo della pandemia***



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione	5
Pietro Graziani Introduzione	8
Patrimoni culturali, comunità, UNESCO. Cambiamenti e opportunità al tempo della pandemia	
Alfonso Andria Patrimonio Materiale e Immateriale: le radici identitarie delle comunità	12
Maria Grazia Bellisario Formazione a supporto della gestione integrata del patrimonio UNESCO	16
Claudio Bocci Pianificazione strategica e progettazione partecipata: un metodo di lavoro per la crescita dei territori	24
Gianni Bonazzi Per una (ri)nascita del patrimonio culturale immateriale	30
Michele Boscagli Il mondo del Tartufo... Presente e futuro	38
Mariangela Busi Mantova e Sabbioneta. La funzione sociale del patrimonio culturale	46
Adele Cesi L'impatto del COVID sull'operatività della Convenzione sul Patrimonio culturale e naturale Mondiale. Limiti ed opportunità	52
Carlo Francini Pandemia Covid19 e città Patrimonio Mondiale	58
Mónica Lacarrieu Tango y Covid: desafíos para su salvaguardia en el contexto del PCI	62
Francisco Javier Lopez Morales La transmisión de la tradición para la salvaguardia y conservación del Patrimonio Cultural Inmaterial. El impacto de la Covid 19	70
Patrizia Nardi Volatile bellezza. I patrimoni culturali immateriali UNESCO e la salvaguardia al tempo del Covid.	76
Pietro Petrarola Patrimoni UNESCO. Non più solo attrattori	88
On. Paolo Russo I provvedimenti emendativi dello Stato italiano sulla salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale Unesco	94

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Fabio Sbattella	Crisi emergenziali e patrimoni immateriali	98
Elena Sinibaldi	Patrimonio culturale immateriale e contesti emergenziali	102
Ingrid Veneroso	La voce del Patrimonio Mondiale "InCovid"	108
Massimiliano Zane	La fruizione come finalità della tutela	114

Appendice

Raccomandazioni 2020	1	
Matilde Romito	Il Pantheon partenopeo di Lello Esposito	18

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

francescocaruso@hotmail.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

dieterrichter@uni-bremen.de

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

matilderomito@gmail.com

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

Velia Di Riso

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Alfonso Andria

*Alfonso Andria,
Presidente CUEBC*



Georges Vallet.

Patrimonio Materiale e Immateriale: le radici identitarie delle comunità

Tra le 'linee guida' più significative su cui abbiamo costantemente lavorato vi è il messaggio che un nostro amato Maestro, Georges Vallet, Archeologo francese di fama internazionale, volle lanciare nella memorabile prolusione (1992) al secondo decennio di attività del nostro Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, del quale all'epoca egli ci fece l'onore di assumere la vicepresidenza, su invito del Sen. Mario Valiante, fondatore e in quegli anni Presidente. Nel tempo più recente – attraverso i Colloqui Internazionali Ravello Lab, che da 16 anni curiamo in partnership con Federculture – avremmo poi alimentato la riflessione sul rapporto tra Cultura e Sviluppo, ovvero la Cultura come leva di sviluppo da attivare per costruire il futuro. L'insegnamento di Vallet resta molto appropriato, di grande attualità e perciò utile sia sotto il profilo dottrinale che di concreta operatività. Il titolo del suo intervento, successivamente pubblicato a cura del Centro, fu proprio: "I valori dell'ambiente diffuso". I "valori" cui si riferiva rappresentano, per dirlo con le sue stesse parole, "il patrimonio ereditato dall'uomo attraverso la Storia" e rispecchiano, quindi, "quell'intreccio complesso di fattori multipli, gli uni fisici, materiali, gli altri che non lo sono, che dipendono da quella che dobbiamo chiamare la cultura, dalle invenzioni, dai costumi, e – perché no – dai sogni". Tutto ciò "può spiegare, almeno in parte, la lunga marcia delle società di ieri, come spiega il funzionamento della società di oggi"! L'intuizione del Prof. Vallet, oltre dieci anni dopo, verrà ripresa senza volerlo dalla Convenzione di Faro (2005), la "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società", appunto! Quei segni identitari delle Comunità costituiscono la radice culturale dei nostri territori: patrimonio intangibile! E vi è poi un marcato cenno non solo alle città ma anche alle piccole realtà locali, alle minute tracce di cui il nostro Paese e i piccoli Comuni anche dell'entroterra sono pieni. Difatti Vallet si dichiarava "un po' restio ad utilizzare l'espressione 'patrimonio minore'" perché considerava che "in realtà esso rappresenta, nella sua continuità e nella sua solidità, il vero tessuto connettivo, la trama vivente della nostra Storia".

Il Centro si è dedicato anche al patrimonio immateriale, anche in virtù dello stretto legame intercorrente tra quest'ultimo e il patrimonio culturale materiale. Né ha trascurato l'opzione ambientale, tesa a valorizzare la "macchia mediterranea" e le colture tipiche tradizionali, ritenendo che queste ultime rap-



Terrazzamenti della Costiera Amalfitana.

presentino anche strumento di manutenzione dei territori e di salvaguardia dai fenomeni di dissesto idro-geologico. Non è un caso che nel novembre del 2018, nella Lista del Patrimonio immateriale tenuta dall'UNESCO, abbia trovato posto l'antica tecnica de "I Muretti a Secco" e che un decennio fa, nella medesima lista sia stata iscritta la Dieta mediterranea come stile di vita delle nostre popolazioni. Un seminario di studi a Ravello proprio sul tema dei muretti a secco rappresentò una occasione assai significativa per proseguire l'attività di ricerca, di elaborazione, di studi, di riflessione da parte del nostro Centro su un tema così delicato e importante. I muretti a secco – al di là della già richiamata funzione di tutela delle colline e della montagna oltreché di difesa dell'edificato – rappresentano, infatti, uno degli elementi costitutivi dei paesaggi culturali della Costiera Amalfitana, su cui abbiamo contribuito a costruire la candidatura di questo territorio all'iscrizione nella Lista UNESCO del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, coronata da successo nel 1997. La Costiera Amalfitana è entrata nella World List con la seguente motivazione: "Paesaggio mediterraneo eccezionale con uno scenario di grandissimo valore culturale e naturale dovuto alle sue caratteristiche spettacolari e alla sua evoluzione storica".

La nostra costa è, infatti, considerata un mix di elementi straordinariamente importanti, di cui la tecnica costruttiva dei muretti a secco è il cardine per il suo ruolo di sostegno alle



colture tipiche ma anche di difesa e di manutenzione del territorio. L'agricoltura, quindi, diventa strumento di manutenzione, di preservazione o di valorizzazione del territorio, delle sue essenze dal punto di vista etno-botanico, del patrimonio culturale più largamente inteso, dilatando il concetto e dunque includendo materiale e immateriale. Non è un caso che l'UNESCO abbia poi nel tempo più recente dato un riconoscimento sul piano nazionale e internazionale a queste metodiche diffuse sul territorio. La Costiera Amalfitana da questo punto di vista ha le carte in regola non solo per essere riconosciuta come comunità esemplare di questa tecnica ma anche per costruire e valutare politiche sul territorio tese a creare tra i Cittadini più piena consapevolezza della necessità di preservare il territorio, averne memoria ma anche di tramandare alle più giovani generazioni il valore insostituibile dell'identità culturale.

Ho fatto cenno poc'anzi alla Dieta Mediterranea. Nel tempo questa espressione ha trovato una più complessa e articolata accezione che nella sessione del Comitato Mondiale UNESCO il 16 novembre 2010 ha guadagnato il riconoscimento con una motivazione molto suggestiva: «...insieme di competenze, conoscenze, pratiche e tradizioni che vanno dal paesaggio alla tavola, tra cui la coltivazione, la raccolta, la pesca, la conservazione, la trasformazione, la preparazione e, in particolare, il consumo di cibo. È caratterizzata da un modello nutrizionale che è rimasto costante nel tempo e nello spazio, i cui ingredienti principali sono olio di oliva, cereali, frutta e verdura, fresche o secche, un ammontare moderato di pesce, prodotti lattiero-caseari e carne, numerosi condimenti e spezie, il tutto accompagnato da vino o infusioni, sempre nel rispetto delle convinzioni di ogni comunità». E dunque non ci si riferisce semplicemente ad un insieme di prodotti, o a fatti meramente di gastronomia, ma piuttosto ad "un modello di sviluppo sostenibile unico al mondo, basato sul concepire l'alimentazione come un rito conviviale e collettivo, che si tramanda di generazione in generazione, che supera le divisioni sociali, religiose, etniche, riunendo intorno ad uno stesso tavolo culture e lingue diverse". Non a caso le comunità emblematiche che rappresentano la Dieta Mediterranea sono quattro: per l'Italia l'intero Cilento e non solo il comune di Pollica; per la Spagna Soria; per la Grecia Koroni; per il Marocco Chefchauen. Più avanti si sono aggiunti Portogallo, Cipro e Croazia. Nel 2011, all'epoca Senatore della Repubblica, fui redattore e primo firmatario di



Pioppi, Palazzo Vinciprova, sede dell'Ecomuseo della Dieta Mediterranea.

un Disegno di Legge su “Disposizioni per la valorizzazione e la promozione della Dieta Mediterranea”. Di recente il nostro Centro ha sostenuto da Ravello la candidatura “L’Arte dei pizzaiuoli napoletani”, portata a compimento per iniziativa del Presidente della Fondazione UniVerde, Alfonso Pecoraro Scanio e attualmente accompagna la proposta del Comitato Promotore candidatura UNESCO “L’incisione a cammeo di Torre del Greco”. Lo sforzo che oggi va compiuto è di mantenere un profilo alto nelle strategie di sviluppo locale, compatibili con le radici culturali fortemente identitarie!